

GIUGNO. Fa impressione ricordarsi dell'antico detto: "giugno falce in pugno", e nel contempo contemplare le cime dei nostri monti innevati di fresco. Il problema è che occorre abituarsi anche a questi cambi incessanti di temperature, stagioni, climi. Noi tentiamo di convincere pure la nostra schiena

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLVII n. 488
Giugno 2016

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

di questa necessità di adattamento. Ma non ci si può meravigliare se non capisce. E allora cerchiamo di fare di necessità virtù. Senza, però mai lamentarsi... possibilmente. Altrimenti alle traversie del tempo possono aggiungersi i rimbrotti di chi ci vorrebbe sempre sorridenti e pimpanti. (Simpl)

PER ESSERE CITTÀ VERA

Nel bel mezzo dei clamori elettorali di queste settimane, assieme a una certa tristezza di fronte alla litigiosità condivisa da tanti concorrenti (con poche eccezioni), ci sono tornati alla mente antiche nostre battaglie per la crescita della Città del Noncello. Battaglie ideali, appassionate, in cui si diceva, anche scrivendolo, che l'obiettivo era crescere non solo verticalmente - data l'inarrestabile furia di costruire molto in altezza - ma soprattutto orizzontalmente.

Erano gli inizi degli anni Settanta e ripetevamo che occorreva costruire la Città nell'affinamento della qualità, più che della quantità. Perché essere Città significa vivere in ambito di 'civitas', cioè di valori condivisi di qualità della vita. E sottolineavamo in vari ambiti che questo comportava anche il gusto del bello, il superamento delle faziosità, il coniugare libertà individuale e impegno condiviso. E così oggi viene da chiedersi quanti passi di vera civiltà siano stati fatti in quasi cinquant'anni da quel tempo pieno di entusiasmo e di passione. Non abbiamo voglia di fermarci in analisi negative. Ma certamente si sarà d'accordo che sulle rive del Noncello e tutto intorno c'è un gran bisogno di impegnarsi prima di tutto a vivificare lo spirito della gente.

Chiamati in causa, genitori, educatori, politici ai quali si impone una rinnovata visione strategica comune. Si tratta di recuperare la preoccupazione di garantire i giovani, in primo luogo. È insopportabile sentire proprio da chi dovrebbe darsi da fare nell'educazione, espressioni di avvilitamento e di apatia come se il mondo dovesse finire nelle difficoltà di questi nostri tempi. È grave responsabilità la violenza con cui moltissimi parlano male della politica, confondendola di fatto con quei politici che non perseguono minimamente la civiltà del bene comune, la civiltà del mettersi insieme per risolvere i problemi. E tra i problemi prioritari ci sono: il lavoro, soprattutto dei giovani e delle donne in specie e la salvaguardia dei loro diritti e dignità; il sostegno alle famiglie senza reddito; il soccorso ai poveri, ai vecchi che non possono arrangiarsi nella

quotidianità; l'accoglienza di chi arriva da noi fuggendo da guerre e miserie e il saper creare, con loro, nuove opportunità di crescita. Valori e stile, quindi, a iniziare da educatori, laici e religiosi: concretezza, quindi, ma non conta fare le cose tanto per fare. Occorre essere commossi per commuovere e far crescere. È necessaria tanta umanità nelle relazioni. E quindi è necessario il superamento di certo falso pudore che non riconosce la priorità di questi obiettivi di valore etico - e perciò anche politico - senza dei quali anche il darsi da fare per la ripresa economica può mancare della vitalità e creatività necessarie. La fiacchezza nello spirito, la trascuratezza nei rapporti umani, non può favorire una base solida per risorgere anche da un profilo di crescita economica. La cultura d'impresa e dell'innovazione non possono operare per automatismi. Non si può immaginare che la tecnologia sostituisca le persone.

Se qualcuno pensasse che questi nostri discorsi sono astratti, vuol dire che non conosce la realtà della gente, cioè delle persone che formano la popolazione della Città. Dei giovani soprattutto che hanno bisogno di essere sostenuti nelle motivazioni, nei sogni realistici, nelle strategie individuali e collettive. Su questo, sull'educazione, sulla cultura intesa come formazione sistematica e non solo di eventi, si sente ben poco nelle maratone elettorali. Si deve sperare che qualcosa di alternativo e di nuovo accada subito dopo.

Luciano Padovese



PAVONI. Sapevamo, per esperienza infantile, del canto mattutino del gallo. All'alba, puntuale, la sveglia cui non ci eravamo mai abituati. E quando tra il chicchirichì del gallo e l'abbaiare del nostro bastardino, il coro si faceva impressionante, si finiva con lanci di ciabatte dalla finestra della camera. Per la verità si trattava di scarpette di tela, frutto di nottate di lavoro di nostra madre, che spesso finivano ben rosicchiate da Ali, con forte disappunto della genitrice. Ora, dopo tanti anni, non più il galletto di casa ma due possenti pavoni di un vicino. Sono lì a lanciare, a brevi intervalli, gridi incessanti. Per tutta la notte, senza alcuna remissione. Perché, ci spiegano, sono innamorati. E noi, che rispettiamo gli amori di tutti, ci troviamo a tentennare su quelli dei pavoni, con pensieri di antipatia. Loro, i maschi, che si esibiscono con ruote bellissime della loro lunga coda, ma non s'accorgono della massima evidenza cui espongono l'impudicizia del loro lato B. Proprio quel che succede a tanti personaggi del nostro mondo che si pavoneggiano nelle loro piume e non s'avvedono del proprio niente che in tal modo enfatizzano.

Ellepi

SOMMARIO

Con il cuore oltre il muro

Giovani per niente rassegnati. Altre letture rispetto all'imperversare di analisi pessimiste. Abitanti di un mondo fluido dove tuttavia sanno anche navigare con decisione. **p. 2**

Pordenone potenzialità frammentate

Fare sintesi e crescere in autostima. È questa la direzione di marcia che ci si aspetta da una nuova Amministrazione. **p. 3**

Carte da compilare

Troppi i tempi del lavoro dedicati alle pratiche sia nel pubblico che nel privato. Stabilire un punto di equilibrio senza giochi a scaricabarile deresponsabilizzanti. **p. 5**

Houston, we have a problem

Avventurarsi nella giungla dei call center. Esperienze comuni che possono trasformarsi in giornate allucinanti. **p. 5**

La vera eredità di Lino Zanussi

Valori immateriali che possono essere di grande utilità per un territorio che scommettendo sul manifatturiero, crede ancora che ci sia possibilità di futuro. Con nuove strategie industriali. **p. 7**

Città di desideri non di paura

Idee condivise in giorni di una prima esperienza di campagna elettorale. A partire dall'etimologia della parola felicità. **p. 9**

San Vito operazioni culturali doc

Nel castello un prezioso museo civico. Cultura come consapevolezza della propria storia e sguardo ampio sulla realtà. **p. 11**

Libri, mostre, paesaggio

Nuovo romanzo di Simone Marcuzzi. *La Viandanza* di Luigi Nacci. Dal figurativo, all'astratto, alla Land Art, per una riscoperta del paesaggio. **p. 13-15**

Irlanda di nuovo Paese giovane

Dopo la crisi della tigre celtica intelligenti investimenti nel turismo. Giovani coppie senza paura di fare figli. **p. 17**

Africa Europa e la profezia di PPP

Temi di attualità affrontati con competenza dagli universitari premiati al Concorso Irse "EuropaeGiovani2016". Foto galleria di grandi e piccoli alla festa di premiazione. **p. 19-21**



LABORATORI NATURA ORA SI DICE LAND ART

Come si fa a trasformare foglie, rami, sassi, pigne in creative opere d'arte? Ora la chiamano Land Art ma tra gli alberi del giardino di Casa Zanussi già da diversi anni a fine giugno si creano piccole opere-gioco. È solo uno dei molti Laboratori estivi condotti da operatori competenti: professionalità e accoglienza in piccoli gruppi. Nulla è lasciato al caso.

Giovani reporter, insieme ad un videogiornalista, si cimenteranno in un TG Fantasia, con l'utilizzo anche del croma key, per ambientare le riprese nel paesaggio.

In altri Laboratori, dai 6 ai 10 anni o per la fascia 10-13, futuri artigiani digitali scopriranno la stampa 3D. Assolutamente da non "scartare" il Laboratorio Riciclo con materiali poveri.

E, inoltre, alcune mattinate di immersione totale in una lingua europea con i docenti madrelingua dello staff IRSE.



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI INTERI

SCUOLE IN RETE PER NUOVE TECNOLOGIE

Abbiamo accolto con molto piacere l'attenzione che la Regione Friuli Venezia Giulia sta rivolgendo alla scuola.

Ci riferiamo in particolare all'attivazione di bandi per "Progetti Speciali" che prevedono finanziamenti per "promuovere l'integrazione tra le istituzioni scolastiche e soggetti del territorio, attraverso iniziative didattiche e formative di particolare significato e rilevanza per il loro valore educativo e - si legge testualmente - che risultino coerenti con gli obiettivi e i contenuti delle aree tematiche individuate dal Piano di interventi per lo sviluppo dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche statali e paritarie del Friuli Venezia Giulia per l'anno scolastico 2016/2017".

Per saperne di più, varrebbe la pena, per tutti, entrare nel sito della Regione e curiosare che cosa bolle in pentola. Vi si troveranno delle belle opportunità. Anche il Centro Iniziative Culturali Pordenone si è messo in gioco, forte di consolidate esperienze positive con studenti e scuole. E così, d'accordo con un gruppo di scuole primarie e dell'infanzia del pordenonese, ha presentato un progetto che ha come obiettivo principale quello di introdurre e approfondire l'utilizzo delle nuove tecnologie per condividere con studenti e insegnanti un approccio attivo e creativo al digitale.

Sono due le tipologie di laboratori che saranno realizzati nelle aule scolastiche: l'uno per fare esperienza con le tecnologie di comunicazione-multimedialità e l'altro sulle tecnologie digitali.

I primi, dedicati alla comunicazione, sono coordinati da Giorgio Simonetti, giornalista e videomaker, con esperienze di attività nelle scuole e con i ragazzi. Ciascun laboratorio ha una durata complessiva di dieci ore, con un programma che prevede un primo incontro di analisi e ideazione di una o più storie, un secondo per disegnare lo storyboard e i successivi tre di realizzazione filmica. Attori e operatori video saranno gli stessi ragazzi, che si alterneranno davanti e dietro alla telecamera o alla macchina fotografica.

I secondi, su nuove competenze digitali, sono curati da Laura Tesolin, artigiana digitale, e si articolano in quattro fasi di lavoro: disegno digitale in 2D, animazione, disegno digitale in 3D, stampa 3D. Metodi che verranno sperimentati con gli studenti ma che poi potranno essere utilizzati dagli insegnanti per progetti riguardanti tutte le materie, consentendo la realizzazione di simulazioni, la visualizzazione di esperimenti, story telling, animazioni, musica, arte interattiva e pure semplici giochi. Con lei, a supporto tecnologico, gli esperti di Linolab, laboratorio digitale del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone.

Maria Francesca Vassallo



CON IL CUORE OLTRE IL MURO

Altre letture dell'universo giovani, a partire da quelli a noi vicini

A vedere sempre nero ci si abitua subito. A essere ottimisti meno. La scontentezza tipica di questi tempi non risparmia i giovani e se qualcuno si chiede come stanno, il bicchiere diventa subito mezzo vuoto. A guardarli bene invece sono la prima generazione interamente digitale con caratteristiche tutt'altro che apatiche. Avanzano di buon passo abituati ai terreni sdruciolevoli. Dotati di un forte senso del dovere e legati alla patria di origine, sono consapevoli che trovare un lavoro stabile non sarà facile ma sono pronti a inventarselo. Di secondo nome sono la *Net generation*: generazione della rete, ma sanno che il mondo dei social è solo un palcoscenico dove mettere in scena un personaggio. I loro tratti distintivi sono: tolleranza, ottimismo, intraprendenza, testardaggine, competitività. Per niente rassegnati verso ciò che accade intorno a loro, si sentono abitanti di un mondo fluido, dove navigano decisi a volere contare. Mangiano bio, si muovono con *Blabla car* e sono esperti di *sharing economy*: acquisti, servizi, luoghi di lavoro condivisi. Meno voglia di farsi una famiglia, più di trovare un lavoro, ma voglia di nuove forme di solidarietà. Quello che è certo: la maggior parte di loro ha i piedi per terra. Più vicini ai nonni che ai propri genitori, i giovani vogliono un mondo cosmopolita e aperto che sappia accogliere e integrare come fece quella generazione nel dopoguerra.

Sono davvero solo un bicchiere mezzo vuoto? In realtà, da quando la Fornero li definì *choosy*, quasi schizzinosi e qualcun altro "sdraiati", i giovani sono finiti dentro uno stereotipo dietro l'altro e non sempre positivo. Volete sentirgli il polso? Il loro cuore sorprenderà, batte forte e deciso. Per coglierne il battito, è interessante anche dare uno sguardo agli elaborati del recente Concorso "Europa e Giovani 2016" promosso a livello nazionale dall'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia. È vero, l'elenco delle cose che non funzionano in questa Europa è lungo, ma la maggioranza dei partecipanti non ha esitato a confermare di essere pronto a rimboccare le maniche per cercare di cambiare le cose. Convinti che per farlo si debba soprattutto essere preparati ma anche pieni d'invenzione. Ricchi di espressioni di fiducia, i giovani seguono obiettivi e valori ai quali si concede troppo poco risalto. Ascoltarli meglio, permetterebbe di abbattere molti muri. Certo, i tempi sono sempre in salita, la disoccupazione tocca cifre altissime ma questa generazione nel frattempo, si è attrezzata con ottimi scarponi caricando sulle spalle ottimi studi universitari: dall'economia, alle biotecnologie, dall'informatica all'antropologia e coltivando passioni che parlano di ambiente, cultura, musica e volontariato.

Lo conferma anche una recente indagine Istat. Nel 2015 un neodiplomato su tre, ha speso un po' del suo tempo per aiutare gli altri. Proprio l'impegno nel volontariato e la partecipazione delle giovani generazioni alla vita della città sono stati il filo conduttore di un altro del concorso promosso a Pordenone nell'ambito dell'iniziativa "Dialogo creativo", un progetto rivolto a creare momenti di scambio intergenerazionale su tematiche legate alle migrazioni. Molti gli elaborati in cui si tratta di esperienze direttamente sperimentate a conferma di una decisa apertura verso le culture diverse. Consapevoli che al di là dei muri, saranno loro con i figli degli immigrati nati o scolarizzati in Italia a favorire una positiva interazione all'interno della comunità e lo sviluppo di una cittadinanza consapevole e solidale. Insomma si sentono "europei" ma non mancano di evidenziare i punti deboli di questa comunità sfilacciata che non sa contenere chi inneggia alla chiusura delle frontiere. Su un campione di circa diecimila ventenni intervistati in 12 paesi europei, con il sondaggio *Generation What*, il 24% ha risposto che si dovrebbero aprire i confini "ai rifugiati", il 35% "a tutti" e solo il 5% a "nessuno"; inoltre, per il 71% l'"immigrazione è una fonte di arricchimento". Chi li immaginava come tanti Peter Pan nell'isola che non c'è, dovrà ricredersi.

Paola Dalle Molle

PAOLO FAZIOLI CAVALIERE DEL LAVORO

La nomina a Cavaliere del Lavoro conferita dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a Paolo Fazioli ha un significato di rilievo giustamente messo in evidenza dalle Istituzioni e dal mondo economico del pordenonese e della Regione tutta.

Fondata nel 1981 la Fazioli Pianoforti Spa è tra le aziende leader a livello mondiale nella produzione di pianoforti a coda e da concerto. Leggiamo che se ne producono circa 150 all'anno che raggiungono, oltre al mercato europeo e nord americano, anche Cina, Russia, Far East e Sud America e Paesi emergenti.

I classici bellissimi neri ma anche alcuni laccati in colori vivaci, seguendo i desideri di ricchi committenti. Ricordiamo un gran coda rosso Ferrari addirittura con la riproduzione all'interno di una veduta veneziana del Guardi. De gustibus non est disputandum; originalità cromatiche a parte l'eccellenza della qualità è indiscussa.

Noi della Casa dello Studente A. Zanussi abbiamo un motivo in più di orgoglio: quello di averlo avuto negli anni '70, prima ancora della sua decisione di trasformare una grande passione in realizzazione imprenditoriale, tra i fondatori di una apposita Commissione Amici della Musica, trasformatasi poi nel cuore di tutte le attività di cultura musicale del Centro Iniziative Culturali Pordenone.

Un Fazioli è inoltre in dotazione dell'Auditorium "Lino Zanussi" e continua ad essere il protagonista di molti concerti domenicali della serie Musicainsieme.

Ingegnere e diplomato in pianoforte, figlio di un piccolo industriale del legno: componenti diverse, unite dal comune denominatore della tenacia.

«Davanti agli ostacoli e agli insuccessi non mi sono abbattuto, ma ho cercato di capire le cause per poi ripartire. Fare tesoro degli errori: questa è la mia filosofia. Anche oggi». «Punto alla ristrutturazione dell'azienda per renderla ancora più solida. Stiamo andando incontro a periodi non facili e il mercato seleziona sempre di più. Sogno una fabbrica modello che si distingua per ciò che produce, ma anche per come lavora e per chi vi lavora al suo interno».

L.Z.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento 2016
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione
Gruppo redazionale

Martina Gheretti Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot
Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo
ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana





PORDENONE POTENZIALITÀ FRAMMENTATE FARE SINTESI E CRESCERE IN AUTOSTIMA

È questa la direzione di marcia che ci si aspetta dalla nuova Amministrazione. Il punto di partenza è già segnato: la fase storica del boom di fabbriche e condomini è definitivamente esaurita. Non è una tragedia, perché una città ha più vite

Ghissà se prima o poi finirà la maledizione del pianto isterico. Pordenone ha tante potenzialità frammentate, ma spesso è frenata da complessi di inferiorità tipici del provincialismo.

Evidenzia la necessità da una parte di trovare una sintesi in un'idea di città, dall'altra di accrescere l'autostima. È questa la direzione di marcia che ci si aspetta dalla nuova Amministrazione. Il punto di partenza è già segnato: si dovrà capire, una volta per tutte, che una fase storica è definitivamente esaurita.

Non è una tragedia, perché una città ha più vite. Lo ricorda Italo Calvino nelle due specie in cui divide le sue "città invisibili": quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri, o quelle in cui i desideri o riescono a cancellarle o ne sono cancellati. Così, negli anni del boom, Pordenone è stata plasmata da logiche economiche mosse freneticamente dall'ossessione della quantità: pensiamo alle grandi fabbriche, che hanno consumato immense aree; al lungo lavoro in catena di montaggio, che ha dettato i ritmi alla vita cittadina; all'edificazione di condomini grigi e anonimi, perché la richiesta di abitazioni era sostenutissima.

Oggi necessità e desideri sono altri, in particolare il tempo è segnato dalla qualità. Concluso il periodo di espansione "violenta", si apre il percorso del recupero dei luoghi devastati dallo sfruttamento intensivo del suolo. La grande scommessa è chiamata rigenerazione urbana.

Ecco che alla città è chiesto l'impegno straordinario di svi-



luppare una nuova coscienza di sé, attraverso la rimodulazione degli spazi (creandone di più vivibili) e delle funzioni (trasformazione delle attività manifatturiere, nuove tecnologie, formazione permanente delle risorse umane, sperimentazione di creatività, cultura).

Pordenone ce la può fare? Scavando nella sua storia, ricca di metamorfosi, si ritrovano parti della sua anima: per esempio il verde, tanto verde da vivere, perché la città è stata baciata dalla fortuna. È infatti tra le realtà più green d'Italia (e non certo per merito delle amministrazioni pubbliche).

La sfida è quella di crescere "green e smart" dalla testa ai piedi, soprattutto nello sviluppo di una nuova mentalità per non dissipare spregiudicatamente la no-

stra fortuna. Si cresce anche grazie a una rete fitta di relazioni.

Invece, la città si è adagiata a parlare con se stessa. E, purtroppo, quando Pordenone si abbassa insistentemente a guardarsi l'ombelico dà il peggio di sé: si vede maltrattata e finisce con l'imprecare contro il suo declino causato sempre dagli "altri". E si isola. Non riesce neanche più a dialogare con un territorio più vasto. Fa persino fatica a pensare (e a programmare) qualcosa con Cordovone e Porcia, realtà con le quali condivide lo stesso destino di città allargata in un'area ininterrotta. Ha rinunciato così a inseguire orizzonti un po' più lunghi dei propri "confini".

Ci piacerebbe cogliere dal nuovo corso amministrativo relazioni più ampie: una visione di città dinamica dentro una regione com-

piutamente policentrica, che non si fermi cioè ad assistere a uno scontro latente di potere tra Udine e Trieste. Insistendo con le vecchie conflittualità territoriali si rischia di finire tutti con le "ossa rotte". Invece Pordenone, come valore aggiunto, potrebbe dare consistenza alla sua ambizione di territorio-ponte tra il Friuli Venezia Giulia e il Veneto, ma anche oltre, sulla scia di imprese che continuano a macinare quote consistenti di export nel mondo. Pordenone come "nodo" di una rete globale.

Non soltanto idee, ma anche "schei". In fin dei conti, la questione dei finanziamenti è essenziale per la realizzazione dei desideri. È quindi indispensabile costituire finalmente un fronte comune in grado di intercettare le risorse necessarie per un processo di riconversione economica e ur-

banistica. La città "fordista" è morta, occorre progressivamente raggiungere un'altra meta. Gli obiettivi sono segnati.

Da Trieste, Pordenone si attende il recupero delle sperequazioni subite negli anni. Sia chiaro, il gap storico si è formato soprattutto per incapacità della classe dirigente pordenonese, inconsistente e litigiosa. Ora dalla Regione la città si attende il "giusto" trattamento, al pari degli altri capoluoghi. Un altro versante su cui operare è quello della spending review da esercitare sul bilancio comunale, senza trascurare la leva della tassazione locale da manovrare con strategie flessibili per ottenere dai cittadini una serie di specializzazioni produttive (commerciali) e di servizi.

Ci sono inoltre le opportunità dei fondi europei da attivare su progetti specifici. Inoltre, sul versante dei rapporti con i privati, tra l'altro in un periodo particolare di espansione della liquidità, sarebbe interessante sperimentare ogni approccio per attirare capitali da impiegare in alcuni interventi strategici.

Fondamentale è il recupero di progettualità attraverso un'elaborazione corale. Ora che la conta si è esaurita, non è più il tempo delle claque, né dei clan, che hanno tolto il respiro a un ragionamento sul nostro futuro. Questo è il limite, forse ineluttabile, delle lunghe e improduttive campagne elettorali in mano alle tifoserie. L'impegno per tutti è di contribuire a scrivere, con passione, un altro capitolo lungo l'ininterrotto racconto della città. Perché Pordenone siamo noi.

Giuseppe Ragogna

**Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone**



www.centroculturapordenone.it

seguici anche su



facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/culturapn/videos



twitter.com/ScopriEuropa

*"Assicurarsi
è un gioco"*



BCC  **Assicurazioni** 

FormulaAuto

Con FormulaAuto assicurare la tua vettura sarà un vero gioco da ragazzi.
BCC Assicurazioni, la tua compagna di viaggio affidabile e conveniente.

www.bccassicurazioni.com

**Su www.bccpn.it
fai il tuo preventivo
on-line**



Messaggio pubblicitario. Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo disponibile su www.bccassicurazioni.com e presso i nostri sportelli.

**Assicura il tuo veicolo.
Visita i nostri sportelli.**

BCC
ASSICURAZIONI

Pordenonese



LAVORO E COMPILAZIONE DI MODULI CON TEMPI SEMPRE PIÙ SPEREQUATI

Alle radici del quotidiano malessere per l'eccessiva burocrazia. Documentazione garanzia di correttezza ma occorre stabilire un punto di equilibrio. Giochi a scaricabarile deresponsabilizzanti. Sfoltire le pratiche, sia nel pubblico che nel privato

Mio padre, da buon artigiano, dopo il lavoro si soffermava a scrivere i "rapportini". Era una procedura faticosa: con nove o dieci ore di cantiere sulle spalle non era facile mettere per iscritto (con la calligrafia d'obbligo per la sua generazione) tutto ciò che si era fatto, con il tempo impiegato, i materiali acquistati. Ma era una necessità: per condurre la sua piccola impresa ed anche per capire se quella giornata era stata produttiva; se non si fossero sprecati tempo, fatiche, materiali.

Quell'abitudine che mi ha trasmesso ho conservato per sempre. Per quarantatré anni di lavoro, ogni sera, se non con buona grafia, su un foglio strapazzato o magari solo a mente, ho fatto il bilancio della giornata.

Ma negli ultimi anni il bilancio è desolante: quasi sempre è una somma di moduli compilati, certificati redatti, dichiarazioni strapate a fatica. Certo l'età non stimola la flessibilità; infatti osservo che i più giovani colleghi affrontano la mole degli adempimenti formali con disinvoltura; non gli pesa documentare passo passo ogni dettaglio, reiterare fino alla noia informazioni banali e ovvie (anche perché sono molto più lesti ad utilizzare gli strumenti informatici).

Però resta il punto: qual è il giusto rapporto fra la realizzazione concreta e la documentazione da mantenere? Lagnarsi della burocrazia è uso così frequente, usuale, diffuso da risultare persino inconcludente (H. de Balzac lo faceva quasi duecento anni fa). È fondamentale stabilire il punto di equilibrio: da un lato la documentazione è garanzia di correttezza, evita abusi, contraffazioni, assicura ogni cittadino della qualità di ciò che usa; dall'altro incide sui tempi di lavoro, sull'efficienza di ciascuno, sui costi dell'impresa e della collettività. Di massima rilevo due tendenze ben riconoscibili: la documentazione della "filiera" e



quella, per così dire "dello scaricabarile". Sono cresciuti molto ed a ragione i documenti che attestano *Dove, Come, da Chi e Quando* è stato prodotto qualcosa; come è stato lavorato, trasformato, conservato. Tutto ciò è opportuno, anzi indispensabile oggi con un mercato globalizzato. Lo è per i prodotti alimentari, per i materiali dell'industria, dovrebbe esserlo anche per i beni immateriali, i servizi, le informazioni e le notizie, i programmi politici ed elettorali

(ma qui siamo ancora molto lontani).

L'altra categoria è molto ampia ed articolata: lo scaricabarile si manifesta ad ogni passo della nostra vita: dalla domanda per installare un cartello, alla documentazione firmata cinque volte (mai letta, tanto è una formalità) per aprire un conto corrente, con le devastanti conseguenze cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Lo scaricabarile è il fungo nocivo della nostra società: le sue ife si insi-

nuano in ogni ganglio, proliferano senza limiti nella pubblica amministrazione ma non mancano nelle imprese private (tanto più grandi tanto più infettate). S'avvia in ogni ufficio un vortice di deresponsabilizzazione, tutti sono coinvolti, ma nessuno è responsabile di ciò che è stato fatto. Questo è il punto su cui agire; non ci hanno aiutato i movimenti di liberazione dopo il '68, perché proprio da allora si sono generati comitati, commissioni, consulenze che nes-

suna competenza avevano se non quella di mescolare (e dunque nascondere) le responsabilità di ciascun componente.

Capisco, un Permesso di Costruire o un Progetto Sociale non sono come una cassetta di pere: le competenze necessarie sono molto più articolate e convergenti, ma il senso dei documenti è spesso volto a sollevare di responsabilità chi li redige, piuttosto che ad assicurare gli utenti sulla bontà del progetto. Viceversa, manca spesso un dato essenziale: come posso verificare la corretta attuazione di ciò che viene autorizzato e promosso? Ci sono ancora pochi esempi di un efficace Controllo di Gestione, negli uffici pubblici ed anche nelle aziende private; uno dei pochi è il Comune di Pordenone che lo ha istituito fin dal 1990 (per merito dell'attuale Vicepresidente della Giunta regionale).

Dunque non è né possibile né opportuno lo smantellamento dell'apparato burocratico, pubblico e privato; è invece indispensabile una radicale conversione: dalla confusione delle competenze alla chiarezza delle responsabilità, dall'indeterminatezza dei provvedimenti alla definizione di chiare regole di verifica nel tempo e con scadenze determinate. Mi piacerebbe, ad esempio, poter verificare fra cinque anni quanto sarà stato compiuto di ciò che è promesso oggi, in questa campagna elettorale ormai alla conclusione.

Mi piacerebbe per esempio poter verificare che le leggi emanate dalla nostra Regione dimostrassero a scadenza ciò che hanno prodotto in termini di miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente.

Mi piacerebbe che ciascuno di noi, lavoratore autonomo, dipendente pubblico o privato, dirigente o politico, studente o pensionato compilasse ogni sera il proprio "rapportino".

Giuseppe Carniello

Avventurarsi nella giungla dei call center. Esperienze comuni che possono diventare allucinanti

Michela Favretto

HOUSTON, WE HAVE A PROBLEM

Credo sia sorte ed esperienza comune essersi trovati, almeno una volta, ad affrontare un problema con uno degli svariati gestori di servizi di cui oggi è impensabile fare a meno: dalla telefonia mobile a quella fissa, dall'energia elettrica al gas, e, se vogliamo, dalla casella e-mail alla posta elettronica certificata, per arrivare al digitale terrestre e al satellite. Aziende, in genere, mastodontiche, con cui diventa un'impresa relazionarsi, soprattutto se si cerca di dare soluzione a uno dei tanti guai in cui è possibile incappare: la bolletta che riporta un costo spropositato rispetto alle tariffe pattuite, i servi-

zi che vi vengono attivati e addebitati anche se non li avete mai richiesti, il cambiamento di gestore che si trasforma in un'interminabile odissea, il guasto alla linea che rende muto il vostro apparecchio per un tempo smisurato...

E, così, diviene probabile trascorrere ore, se non intere giornate, ad ascoltare la musica d'attesa che vi accoglie, e dopo un po' vi tormenta, nel cercare di contattare il call center del servizio clienti, per rimanere ancora una volta delusi quando, riusciti ad ottenere risposta da una voce umana, la linea inspiegabilmente cade nel bel mezzo dell'arringa che vi siete sforzati di tenere con

i toni più cortesi di cui siete rimasti capaci.

Vi può, allora, capitare di spiegare a decine di persone diverse lo stesso intoppo e di sentirvi rispondere tutte le volte "apro una segnalazione", nel mentre avete la certezza, o quasi, che le vostre dichiarazioni cadranno nell'oblio. Sì, perché provare a farsi passare un interlocutore che abbia una qualche competenza in più, o un seppur minimo potere decisionale, per potersi confrontare direttamente sulla questione, è uno sforzo, in genere, senza alcun risultato.

Per non parlare dei servizi di assistenza delocalizzati all'este-

ro: estenuati da un numero già cospicuo di tentativi di contatto, alla fine è possibile che raccolga la vostra chiamata un operatore telefonico che a mala pena conosce qualche parola di italiano, con cui risulta davvero difficile far valere le vostre ragioni.

Ma in tutto questo almeno un vantaggio c'è. Se non si è soddisfatti della risposta ricevuta, infatti, è sufficiente salutare cortesemente, riagganciare la cornetta e riformulare il numero verde: è probabile che, ponendo lo stesso problema, vengano proposte soluzioni e fornite informazioni del tutto diverse, talvolta anche in

netto contrasto con le precedenti...

Insomma, occorre augurarsi di non essere mai vittima di disservizi e nel caso - molto più verosimile - ciò avvenga, bisogna prendere fiato, armarsi di enorme pazienza e affrontare una corsa ad ostacoli. Si deve essere disposti a fronteggiare procedure che rasentano i limiti dell'assurdo e che rivelano, spesso, un'inefficienza di fronte alla quale si è certo perplesso. Ma occorre non perdere fiducia, non mollare e, se i primi tentativi non riescono a scongiurare l'impenetrabilità della nostra ciclopica controparte, rivolgersi agli enti e alle autorità competenti.

1965



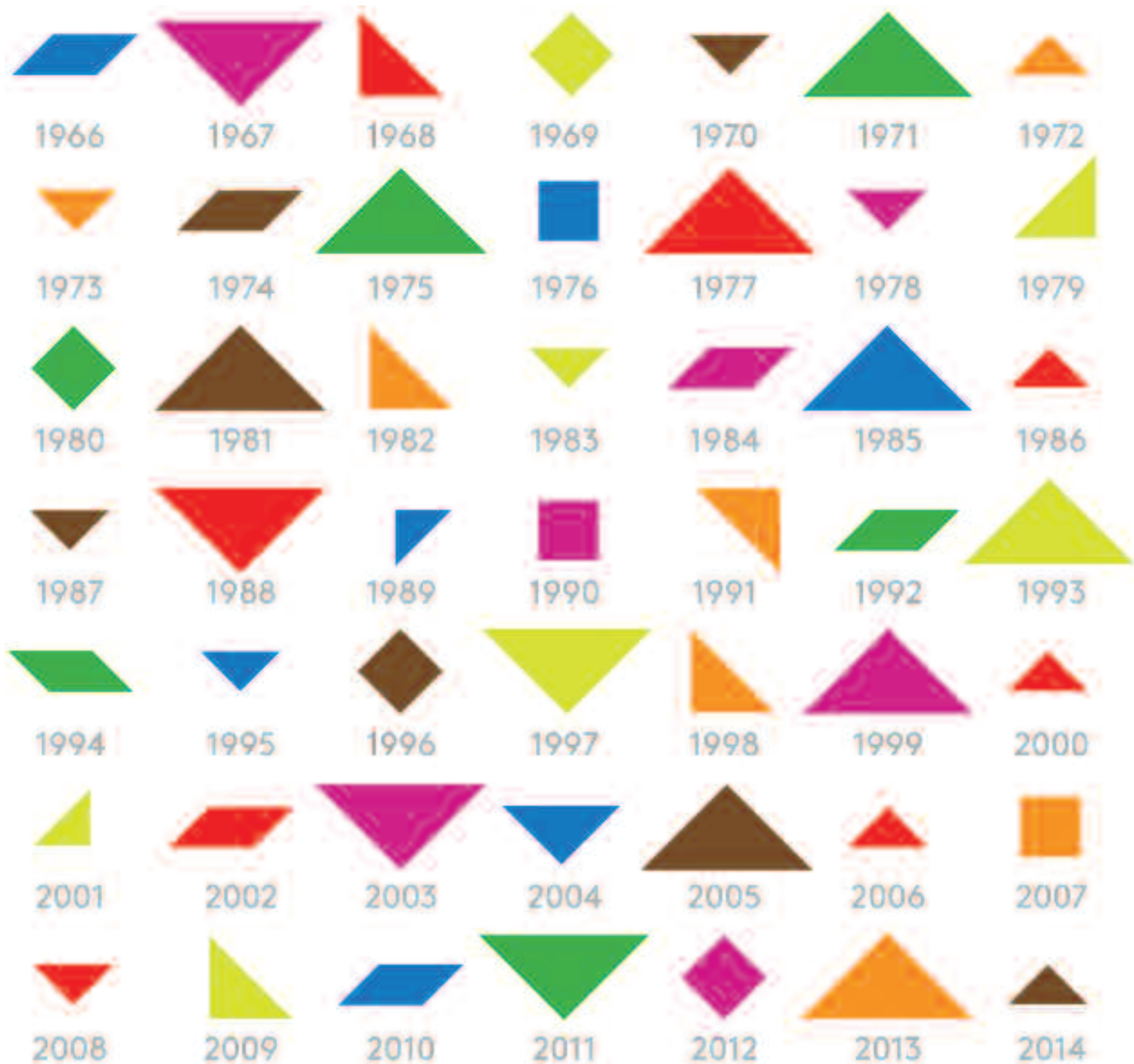
2015

STORIA DI PERSONE

50 ANNI DELLA CASA ZANUSSI A PORDENONE

STORIA DI IDEE

a cura di Luciano Padovese e Giuseppe Ragogna



in vendita

● anche questo un modo
per sostenere le nostre attività

Storia di persone, storia di idee
50 anni della Casa Zanussi a Pordenone

Libro acquistabile presso la Segreteria del Centro
0434 365387 / info@centroculturapordenone.it



LA VERA EREDITÀ DI LINO ZANUSSI PER NUOVE STRATEGIE INDUSTRIALI

Valori immateriali che possono essere di grande utilità per un territorio che, scommettendo sul manifatturiero, crede ancora che ci sia possibilità di futuro. Non vivere di rimessa, accontentandosi di quello che la multinazionale concederà

Viste da lontano le iniziative in occasione del centenario dalla nascita di Lino Zanussi hanno avuto il senso della celebrazione – legittima – di una figura che ha plasmato il tessuto economico del Friuli Occidentale. L'anniversario deve essere l'occasione, però, per fare il punto di quel che resta dell'eredità Zanussi che è in primo luogo un coacervo di valori immateriali che possono essere di grande utilità per un territorio che, scommettendo sul manifatturiero, crede ancora che ci sia la possibilità di dare un futuro a un così storico e impegnativo passato.

Valori in primo luogo immateriali perché, a onor del vero – e non da oggi – dell'impero industriale costruito con sapienza negli anni del boom è rimasto ben poco. Il polo produttivo di Porcia è sovradimensionato rispetto a una forza lavoro che si attesta sulle 800 unità, alle prese con una gamma produttiva – quella delle lavatrici – che sembra lasciare poco spazio a grandi innovazioni per il futuro. Della componentistica si sa ormai da anni: ceduta e in gran parte delocalizzata, ha numeri ben differenti del passato e ha imboccato strade – si veda la Acc – che sono quelle di una internazionalizzazione con i soldi stranieri. L'indotto vive di luci e ombre, sottoposto alle delocalizzazioni delle produzioni, all'impossibilità di legarsi a un unico produttore, alla necessità di fare innovazione costante per potersi presentare competitivo. Eccelle il Profession-



nal, brand di successo che avendo coltivato una nicchia di qualità, con scelte industriali azzeccate sfonda nei mercati e dimostra di non conoscere grandi crisi anche ai tempi della grande crisi.

In questo contesto la sfida del 2017 è dietro l'angolo: il patto Electrolux che con consistenti sovvenzioni statali e regionali ha permesso di salvare la fabbrica di Porcia, destinata a essere chiusa, dovrà essere ricontrattato e non sarà una partita facile, perché i volumi – pur incoraggianti negli ultimi tempi – non consentono di poter vivere sugli allori. Meglio fa Susegana, perché incardinata sulla gamma dei frigoriferi. Inoltre il piano di reindustrializzazione di parte della fab-

brica di Porcia che dovrebbe assorbire qualche centinaio di dipendenti ancora non si vede.

E allora? Ripartiamo dai valori immateriali. La storia della Zanussi è fatta di innovazione, molteplicità di prodotto, internazionalizzazione, ma soprattutto di un legame con il territorio non fatto di subalternità ma di sviluppo reciproco. È per questo motivo che i tecnici formati dal territorio hanno costituito un'eccezione che ha permesso di frenare delocalizzazioni ancora più spinte.

Ricerca e innovazione, in un contesto nel quale, però, anche la manifattura sta cambiando radicalmente sull'onda di una nuova stagione, quella della robotica ap-

plicata alla produzione che se da un lato ridurrà la forza lavoro, dall'altro, con la riduzione dei costi, potrebbe permettere fatti inediti rispetto al passato, ovvero il rientro di produzioni in Italia. La fabbrica 4.0 avrà meno tute blu e più robot: in quanti anni? Chi lo sa, di certo sarà un processo destinato a cambiare non solo le politiche industriali ma anche il tessuto sociale, inclusi i ritmi e i tempi del lavoro.

Fabbriche automatizzate che avranno necessità di tecnici altamente qualificati e questo potrebbe essere un primo obiettivo d'investimento per un sistema territoriale interessato a mantenere la manifattura.

C'è un'altra partita che però dovrebbe essere posta sul tavolo della trattativa con Electrolux ed è quella della ricerca di prodotto. Porcia non può essere solo il luogo della produzione, ma il centro di elaborazione di idee, il catalizzatore di nuove imprese e start up ma non genericamente identificate bensì concentrate sulla domotica. Oggi, come si nota anche dagli ultimi prodotti sfornati dalla stessa Electrolux, la possibilità di comandare gli elettrodomestici con i telefonini e le app è la strada del futuro in una casa sempre connessa, dove tutto interagisce. Per i grandi player degli elettrodomestici è paragonabile alla stessa sfida che le grandi case automobilistiche stanno combattendo alleandosi con i big dell'informatica per le auto che si guidano da sole: oggi sembrano un'utopia ma domani saranno realtà.

La sfida è in sostanza quella di vivere di rimessa, accontentandosi di quello che la multinazionale concederà, oppure tentare di giocare una partita più ampia che non può prescindere da un sostegno forte da parte dello Stato. Ed è in fondo questo tipo di approccio alle strategie industriali che rappresenta una delle eredità che Lino Zanussi ha lasciato, scomparso troppo presto per chiudere il cerchio di un progetto industriale che ha cambiato una provincia fondata sull'agricoltura in una delle realtà più industrializzate d'Europa.

Stefano Polzot

5%

*un bel gesto
che non costa nulla...*

**CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE**

Codice Fiscale

00218540938

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO



CASA AL SOLE E RESTAURI ARTE ORIGINALI PROGETTI IN CRESCITA

La Fondazione CRUP a sostegno delle esperienze di autonomia abitativa create dalle famiglie di ragazzi Down. Cofinanziati cinquantatré progetti con il bando Restauro Beni Mobili



PORDENONE IN ANTICIPO SULLA CONVENZIONE ONU PER I DIRITTI DEI DISABILI

Andrea, Giacomo e Manuel sono tre giovani con sindrome di Down che hanno scelto di abitare insieme e da gennaio vivono stabilmente in un loro appartamento in città.

«Siamo contenti di abitare in questo appartamento – dicono – e ci piace molto, soprattutto la cucina e il salotto perché sono posti dove stiamo tutti insieme»

Fanno parte del progetto di **Vita Indipendente Casa al Sole**, che da quindici anni a Pordenone sta realizzando il desiderio di molte persone adulte con disabilità intellettiva di staccarsi dalla famiglia e di vivere anche loro, come tutte, una propria vita in autonomia, insieme ad amici con cui stanno bene. Si sono preparati a



questo momento: prima, seguiti da educatori, hanno fatto un percorso verso la vita adulta mentre vivevano ancora in famiglia, poi hanno trascorso un periodo di formazione di circa tre anni in una “casa scuola”, che ha permesso loro di mettersi alla prova nella gestione della vita quotidiana e capire quali scelte fare. Ora, divenuti ormai in grado di prendersi cura di sé con un modesto supporto educativo, hanno deciso di mettere su casa insieme, come hanno fatto già altri 12 giovani prima di loro, che ora abitano a piccoli gruppi a dimensione familiare in altri 4 appartamenti in centro città.

La Fondazione Down FVG assicura loro una presenza educativa modulata sulle necessità di ciascuno, peraltro sempre limitata, ed un aiuto nella gestione delle case. A gennaio inoltre ha avviato anche un altro appartamento adibito a brevi esperienze di autonomia abitativa per giovani che incominciano a staccarsi dalla famiglia e imparano a gestirsi la vita quotidiana. Restare in famiglia infatti significa spesso non apprendere a risolvere le difficoltà di ogni giorno.

Il progetto “Casa al Sole”, attivo in Pordenone dal 2002, ha anticipato le direttive della convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, la quale sancisce che tutti hanno il diritto di scegliere dove e con chi abita-

re, ed è il frutto di una stretta collaborazione tra l’Azienda Sanitaria Pordenonese, titolare del servizio, e le famiglie della Fondazione Down, impegnate a promuovere una vita piena per i loro figli.

Da anni collabora e sostiene il progetto anche la Fondazione CRUP. «Per noi è motivo di orgoglio avere al nostro fianco anche la Fondazione CRUP – afferma il Presidente della Fondazione Down Sandro Morassut – che è un prezioso aiuto in questo nostro intento di dare una vita dignitosa ai nostri figli adulti e ad essa va la nostra riconoscenza».

«La nostra Fondazione – commenta da parte sua il Presidente della Fondazione CRUP Lionello D’Agostini – partecipa attivamente all’attività degli Enti e Associazioni che si contraddistinguono

per la cura e l’attenzione nei confronti delle persone con disabilità, per le quali è importantissimo costruire un futuro per quanto possibile autonomo e socialmente orientato».

Il progetto “Casa al Sole” è un modello di welfare che dà dignità ed eleva la qualità di vita delle persone, è un esempio virtuoso di interazione tra pubblico e privato e da ultimo, e non è poco al giorno d’oggi, è vantaggioso per le finanze pubbliche perché le autonomie acquisite riducono la necessità dell’assistenza.

Sentirsi adulti, liberi di scegliere, di girare in centro senza essere discriminati sarebbe stato comunque impossibile se queste persone non avessero incontrato il favore della gente comune della città, la disponibilità e la gentilezza da parte di tutti.



PATRIMONIO ARTISTICO PROGETTI COFINANZIATI PER TUTELA E RESTAURO

A testimonianza di un’attenzione concreta verso la valorizzazione e la tutela del patrimonio artistico del Friuli e di una visione che riconosce alla cultura una valenza strategica, la Fondazione CRUP prosegue il significativo percorso di sostegno al settore Arte e Beni Culturali intrapreso lo scorso anno con il bando **Restauro Beni Mobili**, mettendo a disposizione un plafond di 440 mila euro che andrà a sostenere 53 progetti di restauro.

Una modalità rivolta alle realtà preposte alla conservazione delle numerose opere d’arte collocate nel nostro territorio e finalizzata a contribuire, in forma sussidiaria,

alla custodia, preservazione e manutenzione del patrimonio culturale. La risposta alla prima edizione del bando ha offerto una fotografia della condizione dei beni artistici a rischio di degrado – in parte per le condizioni ambientali del contesto in cui si trovano, in parte per la mancanza di adeguate forme di prevenzione – molti dei quali sono stati prontamente sottoposti a significativi interventi di restauro che, in alcuni casi, proseguiranno anche quest’anno.

Accanto alle più tradizionali opere d’arte, i Beni, a cui si riferisce il bando, includono i beni culturali in senso ampio, tra cui statue, sculture, pale, beni librari, ecc., nonché gli apparati decorativi di pregio (affreschi, decorazioni di pavimentazioni, dipinti, etc.) conservati nelle chiese, nelle parrocchie e, in generale, in edifici sottoposti a vincoli di tutela dello stesso decreto di legge.



Hanno partecipato al bando 109 soggetti – tra istituzioni, enti pubblici, enti religiosi, associazioni con una richiesta complessiva di oltre 1 milione di euro. L’apposita commissione sulla base dei criteri indicati dal bando (tra cui l’urgenza di intervenire) ha selezionato 53 interventi. Si tratta di iniziative volte a favorire la tutela e la valorizzazione del patrimonio architettonico, artistico e storico locale, nonché ad incentivarne la diffusione e la fruizione.

«Soprattutto in questo momento segnato da una particolare scarsità di mezzi – ha messo in rilievo il Presidente della Fondazione, Lionello D’Agostini – abbiamo voluto dare un segnale forte della presenza e dell’attenzione della Fondazione CRUP nei confronti del nostro patrimonio artistico locale, innalzando il budget a disposizione da 250.000 dello scorso anno a 400.000 euro di quest’anno. Forti anche del notevole successo riscosso dalla prima edizione del bando, attraverso il quale sono state sostenute diverse azioni di recupero dei beni, abbiamo inteso riproporre una seconda edizione più robusta, non solo nella consistenza totale, ma anche per singolo intervento, affinché possa essere recuperato e valorizzato un patrimonio architettonico, artistico e storico, che è una componente essenziale dell’identità del nostro territorio.»



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web www.infondazione.it
sito www.fondazionecrup.it - e-mail info@fondazionecrup.it

informa

Idee condivise nei giorni di campagna elettorale. A partire dall'etimologia della parola felicità

Alessandra Pavan

CITTÀ DI DESIDERI NON DI PAURE

Comunque vada, sarà un successo. Ometto lista, persone, contenuti e guardo solo al cuore della vicenda. Sono stata una dei moltissimi candidati delle elezioni comunali 2016 e ho vissuto con entusiasmo i giorni della campagna elettorale per moltissimi motivi.

Il più importante è stata la condivisione con altre persone, del tutto nuove, del sentimento di appartenenza alla comunità e alla città, una città che ciascuno di noi vive quotidianamente come un qualcosa di astratto e di problematico magari, ma parlarne, tutti assieme, delle cose che mancano, molte, e di quelle che ci sono, tantissime, è davvero positivo. Ed è politico nel senso aristotelico del termine.

Già dalla battute iniziali delle lezioni dedicate a *tà politikà* che, etimologicamente, sono 'gli affari che riguardano la città' (*polis*), Aristotele ricorda infatti agli ascoltatori che la città è una forma di comunità costituita in vista di un bene ed è l'unica che permetta agli uomini di realizzare le potenzialità più tipicamente umane, cioè essere felici. Una felicità che sappiamo diventa reale solo quando condivisa, come tardivamente realizza il protagonista di *Into the wild*.

Ebbene, io ho registrato empiricamente l'entusiasmo di lavorare assieme per un'idea comune di città, orizzontale con la partecipazio-



zione ai progetti e ai sogni di tutti in vista della felicità della comunità intera, anche se questo termine – felicità – pare oggi troppo forte e si preferisce parlare di benessere, di tutela e di interesse dei cittadini. Peccato, perché invece proprio alla felicità che dovremmo mirare, visto che nella sua etimologia, la radice *fe*, rimanda sia all'idea di prosperità che all'accettazione del diverso e

del vivere in armonia e in tranquillità con gli altri.

L'armonia e la condivisione si sono poi radicati in molti contenuti fitti e concreti, che, uno dopo l'altro, disegnavano il progetto della città: era lì davanti agli occhi. Proprio la consistenza delle proposte, rese tali anche grazie ai sofisticati strumenti dei new media, è stato uno dei fattori positivi di questa mia esperienza, perché

la realtà effettuale permette di avvicinarsi a tutti. E di conversare soprattutto, perché in campagna elettorale bisogna parlare e incontrare, declinando la città nei suoi snodi concreti.

Si incontrano e si ritrovano moltissime persone ed è già positivo solo questo: la dimensione della parola e del tempo che si scopre improvvisamente allungata. Certo, ci sono i social media

che hanno un impatto diverso e numericamente più forte, ma, nella nostra realtà di piccola città, la chiacchiera nel cortile, la stretta di mano, il contatto reale sono ancora mezzi e momenti importanti.

Da un lato, sono infatti strumenti che consentono di registrare subito bisogni e reazioni, dall'altro però sono occasioni da non perdere per conoscere e per farsi conoscere, per capire in che direzione sta andando la nostra città, per accogliere i nuovi cittadini e per riscoprire la nostra storia e le storie di tutti.

A partire dal nome che ci lega e che ci connette al fiume, il Noncello, vissuto come un limite all'espansione edilizia negli anni del boom economico e riscoperto solo nel momento in cui nasce una coscienza ambientalista a fine degli anni Ottanta, quando ci si accorge che è necessario non solo costruire, ma anche tutelare la vastissima area dalle infinite potenzialità naturalistiche.

Ora manca il passo successivo: dalla tutela alla promozione così che il fiume diventi parte della struttura urbana, un simbolo che annette e include quartieri, persone e storie, attingendo dal passato – la realtà manifatturiera della città – proiettandosi verso un futuro costruito sui desideri più che sulle paure, come insegna Calvino nelle *Città invisibili*.

GRAN MUTUO 2016

PER UN FUTURO AL RIPARO DA TUTTO, SCEGLI IL MUTUO CON IL TETTO GARANTITO.

HAI LA CONVENIENZA DI UN TASSO VARIABILE CON SPREAD A PARTIRE DAL	1,15%
E PER SEMPRE LA PROTEZIONE DI UN TASSO MASSIMO A PARTIRE DAL	2,55%

E IN PIÙ LA PRIMA RATA LA PAGHIAMO NOI.



**MIGLIOR
RATING**
RATING A3



FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE



NUMERO VERDE 800-881588 - FRIULADRIA.IT

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PROMOZIONALE. OFFERTA RISERVATA AI CLIENTI ATTIVI E VALIDA PER MUTUI CHIEDIBILI ENTRO IL 31/07/2016 E STIPULATI ENTRO IL 31/12/2016. TAN: 1,15% TAEG: 1,65%. VALIDO PER IL MESE DI FEBBRAIO 2016. CALCOLO PER UN MUTUO DI 100.000 EURO AVENTE DURATA DI 10 ANNI. SPREAD PARIA A 1,15 + EURIBOR 3 MESI RILEVATO CON VALUTA 18/12/2015. TASSO MASSIMO 2,55%. SPREAD E TASSO MASSIMO VALIDI PER DURATA FINO A 10 ANNI E A CONDIZIONE CHE L'IMPACTO DEI MUTUI RAPPRESENTI AL MASSIMO IL 20% DEL VALORE DI POLIZIA DELL'IMMOBILE QUALSIASI IL PARAMETRO DI INDICIZZAZIONE ASSUMA UN VALORE NEGATIVO. IL TASSO DI INTERESSE APPLICATO NON POTRÀ ESSERE L'UNIQUE IMPROBARE ALLO SPREAD CONTRATTUALMENTE PREVISTO. PRIMA RATA GRATIS. PROMOZIONE ATTIVABE SOLO PER FREQUENZA RATA MENSILE. FOGLIO INFORMATIVO IN FINE E SU I SITI DELLE SANCHE DEL GRUPPO. LA CONCESSIONE DEL MUTUO È SOGGETTA AD APPROVAZIONE DELLA BANCA. RATING LUNGO 3 ANNI INDICIZZATO ALLA CAPOGRUPPO CARTASIMA CREDIT AGRICOLE

centro

culturale

casa

a. zanussi

pordenone



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

dove

in via concordia 7
a pordenone

quando

tutti i giorni

aperto a tutti

orari

consulta il sito

spazi arte e foto

wi-fi gratuita

incontri aperti

mensa self-service

concorso videocinema

sportello scoprieuropa

caffetteria

galleria d'arte

concorso europaegiovani

laboratori creatività

musicainsieme

corsi di lingue

www.centroculturapordenone.it

promozione
culturale
aggregazione
e formazione
in sinergia



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

NEL CASTELLO DI SAN VITO UN PREZIOSO MUSEO CIVICO

Significativa operazione culturale sostanziata di storia e arte. Cultura, cioè consapevolezza, nozione della storia e della propria storia. E capacità di sguardo ampio sulla realtà



COSAPINI - 1972

Nello Specchio dell'Arte
Dal figurativo all'astratto



Con Humus Park
riscoperta del paesaggio



Irlanda giovane
Premi europei

La crisi economica non ne vuol sapere di passare. I dati che si sentono e si leggono sono contraddittori, appena da un lato si sottolinea un elemento di positività, subito dall'altro si evidenziano fatti negativi. È un periodo, questo, in cui da varie parti si è espressa la convinzione che "con la cultura non si mangia". In realtà, se si intende il termine cultura nel suo senso antropologicamente corretto, è vero l'esatto contrario, è vero che "solo con la cultura si mangia". La specie umana, nel corso della sua ormai lunga storia – lunga se paragonata alla vita di un individuo, di fatto cortissima se riferita, per esempio, al tempo dell'apparizione della vita sulla terra, sarebbe saggio non dimenticarsi mai della nostra relatività – è riuscita a sostenersi *solo* attraverso l'innovazione "culturale", cioè i saperi che essa è riuscita via via a mettere in campo per sopperire ai nuovi bisogni: la selce, l'arco e la freccia, l'agricoltura – ognuna a suo modo e scontando i risvolti negativi che sembrano non abbandonare mai quanto l'uomo inventa sulla terra – sono stati determinanti per la sopravvivenza; oggi sarà determinante, per la nostra sopravvivenza, una cultura – cioè un insieme di saperi, e quindi di atteggiamenti sociali e politici – che ci salvino dalla duplice bomba che ci minaccia: quella vera e propria, l'atomica – il cui uso "tattico" è stato ipotizzato, qualcuno se lo ricorderà, non più tardi che durante la guerra in Iraq – e l'altra, quella ecologica, che si esprime nel surriscaldamento dell'atmosfera terrestre e in molti altri modi.

Cultura, cioè consapevolezza, nozione della storia e della propria storia, capacità di sguardo ampio sulla realtà poiché specialmente oggi, in tempo di "villaggio globale", ogni sguardo parziale rischia di alimentare contraddizioni che possono diventare incontrollabili. A questa consapevolezza molto giovano, ovviamente, i saperi della scienza e quelli legati all'antropologia culturale, ma molto anche concorrono ad approfondire e a chiarire i saperi legati alla storia, alla letteratura, all'arte. Molto sappiamo perché Erodoto ha scritto le *Storie*, e Omero l'*Iliade*. Molto comprendiamo se analizziamo la struttura delle cattedrali gotiche, e la formalizzazione della *Summa Teologica* di Tomaso d'Aquino. Molto ci dice sull'esistenza umana una vicenda e un'arte come quella di Van Gogh, e sulle ragioni dello scoppio della prima guerra mondiale capiamo certo leggendo i volumi che la raccontano, ma forse anche più leggendo *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, che non è un libro di storia, ma una straordinaria opera teatrale. Idee come queste, ed altre simili, mi passavano per la testa mentre, accompagnato da un gentile e preparato giovane volontario, visitavo il neo inaugurato Museo Civico "Federico De Rocco" presso il cosiddetto "Castello" di San Vito. Il castello è il nucleo più antico della città, era una dimora degli Altan e conservava bellissimi affreschi quattrocenteschi, a suo tempo staccati dal pittore Federico De Rocco, sanvitese, per salvarli da ulteriore degrado.

Oggi essi sono stati benissimo ricollocati all'interno dell'antica costruzione, che ancora conserva nobili fregi decorativi, in particolare quello dedicato agli "uomini illustri", così come era consuetudine fare al tempo degli umanisti, schiera cui il cardinale Antonio II Altan, vescovo di Urbino e nunzio apostolico del papa, per cultura e interessi apparteneva. Il museo, che in questo suo primo nucleo conserva opere che vanno dal Trecento al Settecento, consta di una prima sala dedicata alla Fraterna dei Battuti e alla sua vicenda storica, molto importante, anche artisticamente, per San Vito. Una seconda grande sala, detta "del cavaliere" per la presenza di uno specifico lacerto di affresco, vede oggi ricollocati i brani relativi alla rappresentazione delle "Sibille", altro tema tipico del periodo umanistico-rinascimentale; sono pitture di qualità molto elevata, che si ritrova poi – passato un ballatoio restaurato sopra il quale si notano altri affreschi abbastanza ben conservati – nella terza sala, forse la più suggestiva, in cui sono stati ricollocati i lacerti provenienti dagli affreschi rappresentati la storia di Costanza d'Altavilla, che esce dal convento in cui si era ritirata per sposare l'imperatore Enrico VI. Infine, in un piccolo spazio ulteriore, si può osservare un bel video dedicato alla pittura di Pomponio Amalteo, illustre artista del Cinquecento sanvitese e friulano. Altri importanti reperti, tra cui una splendida croce astile e un altare di marmo stupendamente inciso, completano l'esposizione. Ecco una vera "operazione culturale", sostanziata di storia e arte. Da cittadino italiano, un caloroso grazie a San Vito.

Giancarlo Pauletto



AMALTEO - FUGA IN EGITTO

ALLA SCOPERTA DELL'AMALTEO

Il 12 giugno percorso sanvitese con il critico Angelo Bertani

“L'Amalteo il patriarca e qualcosa che non torna” è il tema dell'ultimo appuntamento della Serie Percorsi ed esperienza nel territorio promossi dal centro culturale Casa dello Studente A. Zanussi.

Domenica 12 giugno la meta sarà San Vito al Tagliamento che conserva il ciclo di affreschi più bello e importante di Pomponio Amalteo. Il programma prevede le visite alla Chiesa di Santa Maria dei Battuti e Antico Ospitale, al Castello sede del nuovo Museo Civico, al Duomo – dove ci sarà anche un intermezzo musicale con l'organista Elisabeth Zawadke – e alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Prodolone.

Riprendiamo qualche breve stralcio da saggi pubblicati a suo tempo su "Le Tre Venezie" del critico d'arte Angelo Bertani che guiderà il gruppo per tutto il percorso.

“... si deve riconoscere a certa arte dell'Amalteo, almeno a quella degli anni 1530-50, un'autonoma qualità stilistica (fatta di estro narrativo, di vigore compositivo, di sensibilità cromatica e perfino di una certa ricerca psicologica) che va al di là di una dipendenza dal maestro [ndr Il Pordenone suo suocero]. Lo provano anche le opere di quegli anni esistenti nel Friuli Occidentale, a partire almeno dalla pala del duomo di San Vito raffigurante San Sebastiano con San Rocco, i Santi Cosma e Damiano, Sant'Apollonia (datata 1533) che riprende sì in alcune figure modelli pordenoniani e però li stempera in una dimensione umanissima di meditazione, costruita con calibrati rapporti cromatici e toni caldi che evocano direttamente Venezia.

Ma l'opera più importante del periodo è senz'altro la decorazione della chiesa di Santa Maria dei Battuti a cui Amalteo lavora a partire dal 1535. In questo ciclo di affreschi il pittore può dare libero sfogo alla sua verva narrativa nelle Storie della vita di Maria. Alcuni vividi particolari (un cagnolino, un gatto, un arcoliaio, una cesta, una brocca) hanno proprio il compito di rendere ancor più plausibile e realistico il racconto. Il riferimento ai Vangeli Apocrifi resta sempre puntuale, come dimostra anche la più bella di queste raffigurazioni, la Fuga in Egitto, in cui l'artista riesce a fondere in modo mirabile gli argomenti straordinari del racconto dello pseudo evangelista e gli elementi naturalistici.

È da osservare che l'intero ciclo di affreschi risponde a un programma iconografico ben preciso che in anni un po' difficili, in cui la "peste luterana" stava iniziando a propagarsi anche in Friuli, intende ribadire alcune verità di fede riguardanti Maria invece contestate dai protestanti (Immacolata concezione, Assunzione). È facile supporre che tale programma, centrato sui temi allora molto delicati della fiducia in Dio e dell'obbedienza alla Chiesa, non può essere stato elaborato in proprio dall'Amalteo. (...) Che il patriarca e cardinale Marino Grimani abbia avuto parte nel promuovere l'iniziativa iconografica, è indirettamente provato dal fatto che, come ricorda Vasari, egli elevò il nostro Pomponio, proprio per il merito di quelle pitture, al rango "de' nobili di quel luogo".

Giancarlo Pauletto
NELLO SPECCHIO DELL'ARTE



Da Venezia a Trieste

cinquant'anni di attenzione alla cultura figurativa
dall'osservatorio di via Concordia 7 a Pordenone

*Il volume è in vendita presso la Segreteria del Centro Culturale A. Zanussi Pordenone.
Prezzo speciale € 30,00 durante l'apertura della mostra:*

**Tra figurativo e astratto. Nove artisti della Fondazione Concordia Sette
Ciol Cosarini Jeicic Mrakic Pozzati Roccagli Spacal Varisco Veronesi**



cicp@centroculturapordenone.it - www.centroculturapordenone.it - Tel. 0434.553205



NUOVO ROMANZO DI SIMONE MARCUZZI FEDELE ALLA PROPRIA MISURA SOBRIA

Immaginaria vicenda di un giocatore di basket. Gioie e dolori personali e sportivi e sullo sfondo il Friuli che si avvia alla stagione del benessere economico degli Anni Ottanta, la Milano "da bere", gli Usa a cavallo tra i due decenni

Fin dalle sue prime prove Simone Marcuzzi ha rivelato un tratto stilistico peculiare, basato su quella che potrebbe apparire un'arditezza: la ricerca di un tono narrativo fattuale, il più possibile legato agli eventi, pere raccontare, però, vicende intime, che toccano le corde profonde dei suoi protagonisti. Sulla base di questa attitudine Marcuzzi ha costruito la tessitura delle sue due prove narrative più ampie, *Vorrei star fermo mentre il mondo va* (Mondadori, 2010) e *Dove si va da qui* (Fandango, 2014): due romanzi diversamente generazionali, legato, il primo, alla conquista della condizione adulta da parte di uno studente liceale; dedicato, il secondo, alla costruzione di un rapporto di coppia tra due trentenni. Il lettore di Marcuzzi si muove attraverso pagine che scorrono nitide e fluide, nelle quali snodi e mutamenti interiori si rivelano per slittamenti delicati e tutti magistralmente iscritti, come si diceva, nella dimensione degli accadimenti.

Questa avvertenza va ricordata accingendosi alla lettura del nuovo lavoro narrativo dello scrittore di Fiume Veneto, *24 secondi. Autobiografia di Vittoriano Ciccutini* (editore, 66thand2nd, euro 18), nel quale l'autore si cimenta con il racconto dell'immaginaria vicenda di un friulano nato negli Anni Sessanta, che si ritrova ad essere cestista nella NBA nel periodo fine Ottanta-inizi Novanta. La narrazione, della quale fornisco qui solo i tratti più generali, lasciandone tutto il piacere ai lettori, accompagna la storia di Vittoriano a partire dall'infanzia a Cividale, con un padre taciturno e rigoroso, che porta con sé il ri-



cordo del naufragio di un sogno sportivo di gioventù. Vittoriano cresce in maniera inusitata, scopre le proprie doti per la pallacanestro, è costretto dalla vita a cavarsela precocemente da solo, fa carriera, da Udine passa a Milano, di qui negli USA, attraversando progressivamente le tappe della propria crescita personale e

pagando per ognuna pesanti dazi. Della storia fa anche parte l'abbandono del basket, il ritorno in Friuli, la conquista di una saggia dimensione quotidiana, fino ai giorni nostri, nei quali troviamo Vittoriano cinquantenne scrivere quelle che si presenta, appunto, come un'autobiografia.

Fluidamente, nel corso del testo, si scandiscono le vicende personali e quelle sportive, riverberando le une sulle altre, nella gamma a volte della gioia e a volte del dolore. Nella scansione di questi passaggi, Marcuzzi rimane fedele alla propria misura sobria, saldamente legata alla centralità degli accadimenti, che

vengono seguiti nel loro manifestarsi e poi colti, sempre sul piano fattuale, nelle loro implicazioni. Come nei due romanzi precedentemente citati – e come anche nella produzione narrativa di Marcuzzi –, lo scrittore coglie con precisione il valore rivelativo degli eventi che fanno da snodo alla vicenda di un individuo, confermando e approfondendo la sua grande capacità di far risaltare quelle che con altro linguaggio potrei definire le prove iniziatriche dell'esistenza – prove iniziatriche colte come eventi, senza alcuna sovrastruttura interpretativa, da vero narratore che rispetta la regola dello *Show, don't tell*.

In questo romanzo Marcuzzi rende anche centralità allo sport che egli stesso ha a lungo praticato, e che già in altri suoi testi appare: la pallacanestro. Pure qui, questa centralità non ha nessun fronzolo compiaciuto: pur raccontando contesti tecnici ed agonistici di altissimo livello, i movimenti, gli schemi delle azioni, la variabilità delle situazioni di gioco vengono offerti al lettore scarnificati da ogni mitologia celebratoria.

Sullo sfondo della vicenda di Vittoriano stanno poi i contesti storici: il Friuli che si avvia alla stagione del benessere economico degli Anni Ottanta, la Milano "da bere", gli USA a cavallo tra i due decenni. Il protagonista ne risente, con la maggior o minore consapevolezza proprie di molti suoi coetanei: anche questo, un elemento decisamente realistico, in linea con la concretezza narrativa di questo giovane e già maturo scrittore.

Piervincenzo Di Terlizzi



VIANDANZA PAROLA SIMBOLO UN'EDUCAZIONE SENTIMENTALE

Costante anche dell'ultimo libro di Luigi Nacci, camminatore e scrittore. Non diario né guida, ma racconto intenso e coinvolgente



Ha senza dubbio un fascino particolare, per Luigi Nacci, il termine *viandanza*. Parola simbolo della sua visione del mondo e centro costante dei suoi interessi (dopo aver creato il *Festival della Viandanza* ha pubblicato *Alzati e cammina. Sulla strada della viandanza*) ora è anche titolo del suo ultimo libro: *Viandanza. Il cammino come educazione sentimentale*.

Spiega l'autore che un giorno si è per così dire «trovato sulla lingua» questa parola «che aspettava solo di passare di bocca in bocca, di piede in piede» evocando immagini di poesia e leggerezza: «la danza sulla via; la via che danza».

E Luigi Nacci, che oltre ad essere camminatore e scrittore è

poeta, ha scoperto che poesia e cammino hanno molto in comune: non solo il piede, il passo, il ritmo, ma anche la ricerca di un senso, le domande e le risposte agli interrogativi dell'esistenza.

Interrogativi che lo scrittore si pone e a cui tenta di rispondere in questa nuova opera: non diario di viaggio, né guida turistica, ma racconto intenso e coinvolgente – ricco di citazioni letterarie: da Leopardi a Thoreau, da Orazio a Chatwin – che indaga le complesse motivazioni che inducono una persona a mettersi in cammino.

Dietro l'imperativo di lasciare (sia pure temporaneamente) la vita quotidiana per farsi viandante si cela il bisogno di cercare il senso dell'esistenza; su queste pre-

messe Nacci, "viandante laico" dei nostri tempi, ha intrapreso il *Cammino di Santiago* e il percorso della *Via Francigena*: le antiche vie dei pellegrini, simbolo e memoria della storia d'Europa, che nella sua narrazione si configurano non tanto come luoghi reali, ma come sfondo di una rivoluzione esistenziale in cui il viandante è protagonista.

Questo ruolo pregnante del cammino come percorso di formazione – *topos* suggestivo, spesso presente nella tradizione letteraria, dai classici ai romantici – fa del viandante più di un semplice camminatore («non basta essere in cammino per poter dire di essere sulla strada della *viandanza*»), lo rende un avventuriero

dello spirito, "una creatura in rivolta" che non va alla ricerca di luoghi precisi, ma di se stesso; senza peraltro prescindere da un costante confronto con l'ambiente che attraversa – montagne e pianure, colline e villaggi, sotto cieli ora spazzati dal vento, ora gravidi di pioggia – di cui diventa, anzi, parte integrante. Nel contempo attraversa i *paesaggi* delle emozioni, che nel libro corrispondono ad altrettanti capitoli: *paura, stupore, spaesamento, nostalgia, disillusione, allegria, arroganza, umiltà*.

«Si diventa viandante quando non si è di casa in nessun luogo», scriveva Nietzsche; è la capacità di liberarsi di legami, maschere e pregiudizi – di *spaesarsi* – che

consente infatti di avviarsi, liberi, verso un nuovo modo di stare al mondo: purché l'obiettivo sia la ricerca dell'essenziale, come quando si prepara lo zaino prima di partire.

Il fascino della *viandanza*, forse, sta tutto qui: nell'opportunità che essa dà all'uomo di scoprire un modo di vivere basato sull'essenzialità, sulla necessità di rivalutare i concetti di spazio e tempo, di utile e superfluo, nonché di aprirsi al rispetto dell'altro e alla condivisione («non esiste viandante senza chi lo accogla, e viceversa»).

In sintesi, di darsi una disciplina per cercare la via verso una vita piena e vera.

Maria Simonetta Tisato

TRA FIGURATIVO E ASTRATTO

NOVE ARTISTI DELLA
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
CIOL COSARINI JEIČIČ
MRAKIC POZZATI ROCCAGLI
SPACAL VARISCO VERONESI

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
PROVINCIA DI PORDENONE
COMUNE DI PORDENONE
BANCA POPOLARE FRIULADRIA
FONDAZIONE CRUP
ELECTROLUX

GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE, VIA CONCORDIA 7
DAL 28 MAGGIO
AL 18 SETTEMBRE 2016



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

cicp@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it
Tel. 0434.553205



VALIDO CONTRIBUTO DI HUMUS PARK PER UNA RISCOPERTA DEL PAESAGGIO

Anche nel pordenonese l'arte ha iniziato a uscire dai luoghi deputati e riscoprire un rapporto più diretto con l'ambiente. In parallelo, si spera, con la crescita di una coscienza ecologica. Land art al Palù, castello di Torre e Parco del Seminario

La relazione tra arte e paesaggio ha un'origine lontana e nell'ambito della cultura veneziana ha un suo inizio abbastanza ben identificabile nel primo Cinquecento, basti pensare alla celeberrima *Tempesta* del Giorgione (1504), vero manifesto di una nuova percezione umanistica della Natura, ma anche, più localmente e non in termini riduttivi, alla *Pala della Misericordia* (1515), dipinta dal nostro Pordenone e conservata nel Duomo della città del Noncello; per non parlare poi delle sensibili e spazialmente permeabili connotazioni architettoniche all'antica messe in campo dal Palladio e dai suoi seguaci: un tempo simboli concreti di un sogno di armonia, che peraltro non nascondeva risvolti economici di reinvestimento in agricoltura, e oggi invece solo isole struggenti, simbolo di un degrado urbanistico causato da una non innocente *deregulation* economica che ha molti complici. Maldestramente ma senza diffuse e sostanziali opposizioni di massa, siamo così passati dalla vitruviana *Rotonda* sugli ameni colli vicentini all'invasione delle pastrufaziane rotonde imposte dai centri commerciali: anche questo è un segno dei tempi, e il paesaggio, pure quello odierno, non mente mai.

Tuttavia da qualche tempo e da qualche parte si va alla riscoperta, si spera non solo formale, di un vecchio articolo della nostra sempre attuale Costituzione (progetto di una nuova Italia per la verità lasciato un po' incompiuto) cioè quello che riguarda proprio il paesaggio: "La Repubbli-



OPERA DI SIMONE PRUDENTE E ANDREA MAZZOLI

ca promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Presi da altro, per molti anni ci si è dimenticati proprio di quel termine che appariva così generico e d'altra parte, a volerlo prendere sul serio, così impegnativo: meglio tutelare le opere custodite nei musei e avere mano libera sul resto, sul territorio; ovvero, anche la cultura, se ben contenuta e ben recintata, può divenire un comodo alibi. Ma poi l'arte del nostro tempo, che si sa rompe sempre un po', ha iniziato a voler andare fuori

dai luoghi deputati e a riscoprire un rapporto più diretto con l'ambiente, magari in parallelo con la nascita di una coscienza ecologica: così tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70 ha avuto origine una nuova tendenza artistica, la Land Art, che ha avuto poi diverse declinazioni (più impositive negli USA, più riflessive in Europa) ma che comunque ha ri-acceso l'attenzione sul dato naturale dopo tanta e contemporanea ubriacatura per la dimensione consumistica dell'artificiale.

Oggi, sarà anche per una qualche necessità evidente di rifondazione, qualcuno come si

diceva riscopre quell'articolo 9 della Costituzione e su questa strada si è messa pure la Regione Friuli Venezia Giulia, la quale sta elaborando, pare in modo partecipativo, un proprio Piano Paesaggistico come "fondamentale strumento di pianificazione finalizzato alla salvaguardia e gestione del territorio nella sua globalità con lo scopo di integrare la tutela e la valorizzazione del paesaggio nei processi di trasformazione territoriale, anche come leva significativa per la competitività dell'economia regionale". Il Piano Paesaggistico Regionale a sua volta, dichiaratamente, fa ri-

ferimento anche alla Convenzione europea per il paesaggio (2000) che invitava gli stati aderenti a "mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il proprio patrimonio culturale e naturale, considerandolo quale fondamento della loro identità". Del resto come potrebbe una Regione come la nostra, che sottolinea in più sedi una propria precisa identità, non puntare proprio sul paesaggio e sugli aspetti connessi per rimarcarla? Può un territorio avere, e comunicare all'esterno, una propria identità a prescindere dal paesaggio?

Così, se è evidente che la percezione del paesaggio ha anche una connotazione estetico-percettiva, è altrettanto evidente che proprio in questo ambito può avere un ruolo positivo e propositivo l'arte: basta saperla coinvolgere nei termini giusti e secondo criteri di qualità. In questi stessi giorni il territorio pordenonese è protagonista con due ambiti molto significativi (quello del Palù di Livensa e quello del castello di Torre e del Parco del Seminario) della rassegna di land art naturalistica intitolata Humus Park: un'ottantina di artisti italiani e stranieri (compresi studenti delle superiori e delle Accademie) hanno realizzato le loro opere in stretto dialogo con il contesto ambientale, utilizzando unicamente materiali naturali. Perché allora non visitare questa rassegna d'arte passeggiando tranquilli all'aria aperta e però anche riflettendo su un nostro nuovo rapporto con il paesaggio?

Angelo Bertani



OPERA DI GYONGY LAKY E PAUL DISCOE



OPERA DI RENATO DE MARCO E GUERRINO ZORZIT

Estate insieme

CORSI LABORATORI GIOVANI & GIOVANISSIMI

A CACCIA DI TRACCE

per ragazze e ragazzi
dagli **8 ai 13 anni**

a cura di **Eupolis**, nell'ambito
di "La scienza divertente" dell'IRSE

13-16-20-23 giugno 2016
ore 15.00-17.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Laboratorio naturalistico per indagare, da veri detective, tutte le informazioni che si possono ricavare da una penna, da un osso, da una pigna mangiata, per imparare a riconoscere tutti i segni che gli animali lasciano... anche nel giardino di casa.

FOTOGRAFIA

per ragazze e ragazzi
dagli **10 ai 13 anni**

a cura di **Giampiero Cecchin**
fotografo

14-17-21-24 giugno 2016
ore 15.00-17.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Una guida semplice per imparare a guardare e fotografare meglio tutto il mondo che ci circonda. Viaggi, vacanze, amici, luoghi, animali e divertimento..!

LAND ART

per bambine e bambini
dagli **6 ai 10 anni**

a cura di **Lisa Garau**
atelierista di laboratori creativi

14-17-21-24 giugno 2016
ore 10.00-12.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Emozione e divertimento tra arte e natura. Come si fa a trasformare foglia, rami, tronchi, sassi, pigne in creative opere d'arte? La Land Art ce lo insegna. Divertimento e creatività a contatto con la natura. I piccoli artisti creeranno delle opere-gioco per abbellire il Parco del Centro Iniziative Culturali.

TG DI FANTASIA

per ragazze e ragazzi
dagli **11 ai 13 anni**

a cura di **Giorgio Simonetti**
videomaker

15-16-22-23 giugno 2016
ore 15.00-17.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Giovani reporter inventeranno le notizie più divertenti in un tg davvero speciale, rispolverando i costumi di carnevale e impersonando i vari personaggi. L'utilizzo del croma key, il telo verde di trasparenza, permetterà di ambientare le riprese in qualsiasi paesaggio, dando un tocco cinematografico alle storie narrate, scritte e riprese dagli stessi ragazzi.

LINGUE IN CITTÀ

INGLESE FRANCESE
SPAGNOLO TEDESCO

scuola primaria
secondaria di primo grado
scuola secondaria
di secondo grado

Dal 27 giugno all'8 luglio 2016
Lunedì - Mercoledì - Venerdì
ore 9.30-12.30

Partecipazione al corso € 130,00

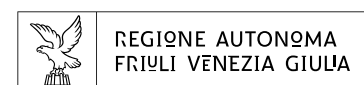
Ogni lezione fornirà l'occasione per incontrare docenti madrelingua che proporranno oltre a un preciso consolidamento grammaticale, approfondimenti culturali su temi di attualità, preparazione curriculum in lingua, uso di strumenti multimediali, esercitazioni sulle certificazioni internazionali per le lingue straniere.

Quota di iscrizione: rivolgersi in segreteria.

promosso da



con il sostegno di



VIAGGIO NELLA TECNOLOGIA

per bambine e bambini
dai **6 agli 11 anni**

a cura di **Laura Tesolin**
artigiana digitale

15-16-22-23 giugno 2016
ore 10.00-12.00

Partecipazione al laboratorio € 15,00

In un viaggio di 8 ore imparerai a disegnare un supereroe a computer, a modellarlo in 3 dimensioni, ad animarlo e infine a renderlo reale con la stampa 3D. È un laboratorio in cui acquisirai in modo divertente gli strumenti per sviluppare la tua creatività con le nuove tecnologie. Prerequisiti: saper leggere e utilizzare il mouse.

CICLO RICICLO

per bambine e bambini
dai **6 ai 10 anni**

a cura di **Stefania Trevisan**
creativa

20-22-24-27 giugno 2016
ore 15.00-17.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Si daranno forme nuove a materiali di riciclo: una lattina potrà trasformarsi in un gattino, i contenitori delle uova diventeranno colorati mazzi di fiori, e i rotoli di carta prenderanno la forma degli animali dello zoo.

FILI E TRAME

per ragazze e ragazzi
dagli **8 ai 13 anni**

a cura di **Orietta Bonitta**
esperta di tessitura

Dal 27 al 30 giugno 2016
ore 10.00-12.00

Partecipazione al laboratorio € 12,00

La tessitura, tecnica che sembra appartenere al passato ma che rappresenta un'interessante disciplina pratica e di riflessione verrà introdotta con varie forme di intreccio e con l'utilizzo di diversi telai. Si potrà realizzare, con colori e materiali differenti, un arazzo-ritratto per i più piccoli o una stoffa per creare un oggetto per i più grandi.

OPLÀ

per ragazze e ragazzi
dagli **8 ai 13 anni**

a cura di **Marco Sorzio**
atelierista

Dal 27 al 30 giugno 2016
ore 17.30-19.30

Partecipazione al laboratorio € 12,00

Per fare circo mica servono tendoni, lustrini e muscolacci. È sufficiente un corpo da far rotolare, saltare, capriolare, o da mettere a testa in giù; bastano due mani per lanciare in aria fazzoletti, palline, clave e diabli e per far sparire monete e altri oggetti, nonché un po' di faccia tosta per far ridere chi guarda. Insomma: OPLÀ, ed è circo e magia.

INFO

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Via Concordia 7 - 33170 Pordenone

Telefono 0434 365387 info@centroculturapordenone.it

www.centroculturapordenone.it



Dopo la crisi della Tigre Celtica, si investe in turismo. Giovani coppie senza paura di fare figli

Martina Ghersetti

IRLANDA DI NUOVO PAESE GIOVANE

Lo scrittore dublinese Joseph O'Connor, a chi gli chiedeva perché non usasse l'antico gaelico per scrivere i suoi romanzi, ha risposto che la sua lingua è l'inglese, che parla abitualmente e che ha imparato a scuola. Eppure anche nei suoi scritti, a volte, usa un'espressione antica, un modo di dire, un saluto in gaelico, perché la sua appartenenza è comunque legata a quell'Irlanda che, ieri come oggi, sa affermare la sua personalità.

Il gaelico non è solo la lingua che appare per prima sui segnali stradali: è un idioma vivo, i gruppi dell'Università della Terza Età che sono appena ritornati dall'isola di smeraldo lo hanno sentito parlare nella parte nord occidentale del Paese, in particolare nella maggiore delle isole Aran, dove ancora si esprimono in inglese solo se costretti, o per cortesia verso gli stranieri.

Ero stata in Irlanda più di vent'anni fa, e ho ritrovato un Paese altrettanto orgoglioso delle sue radici, della sua storia fatta di lotte, dolorose e costellate di fallimenti, delle sue tradizioni, ma ho incontrato anche una realtà che ha saputo rinnovarsi e seguire il richiamo della modernità.

Se verso la fine degli anni Novanta l'Irlanda era diventata "la tigre celtica", lanciandosi in uno sviluppo che non aveva mai visto grazie soprattutto alle multinazionali in campo informatico, dopo il fallimento delle banche americane aveva vissuto una brutale marcia indietro. "Quando l'America starnutisce, l'Irlanda prende l'influenza", dicono da quelle parti. Ma l'impressione è che la rotta lassù si stia invertendo, dopo anni bui: ci hanno raccontato che per un giovane preparato è facile trovare lavoro, addirittura cambiarlo, che c'è spazio per chi si impegna nei servizi turistici, perché il 25 per cento della ricchezza del Paese arriva proprio da un turismo



bene organizzato e gestito. Fino all'esagerazione: si paga anche per vedere lo straordinario paesaggio delle famose scogliere di Mohar.

Sarebbe come se noi pretendessimo un biglietto per la vista dei faraglioni a Capri, solo per fare un esempio tra i mille che si potrebbero fare per l'Italia, che di

bellezze naturalistiche, per non dire artistiche, ne vanta senz'altro di più.

La natura avvolge ogni cosa, gli spazi sono immensi, per una

popolazione che, sommando la repubblica e le province dell'Ulster britannico, supera di poco i sei milioni. Le bellezze dei paesaggi sono a volte senza fiato, soprattutto se si è fortunati di godere di qualche spazio di sole, e se si apprezzano le atmosfere nordiche.

Sono cieli affascinanti, in cui le nuvole corrono, letteralmente, nel mutare continuo delle condizioni climatiche, regalando scenari emozionanti. Anche se soffiava un vento impetuoso e faceva freddo, la Giant's Causeway è stato un panorama davvero unico, e non eravamo gli unici turisti a camminare incerti sugli ottagoni di pietra resi scivolosi dalla pioggia.

Un'altra cosa che colpisce è la musicalità del popolo irlandese: fare musica, o andare ad ascoltarla, in ogni caso davanti ad una pinta di birra, è comune per tutti coloro che hanno l'età per frequentare i pub, sempre strapieni di gente, che ti chiedi qual è la formula magica per avere sempre tanta energia.

La musica viene insegnata fin da piccoli e a tutti è data la possibilità di suonare uno strumento. Nei pub si suona ogni giorno, e si confondono le generazioni, i musicisti sono di ogni età, e tutti non disdegnano di cantare la tradizionale canzone di Molly Malone. C'è l'angolo per le antiche ballate, c'è anche il palco per permettere ai giovani di suonare la loro musica. Come, nello spettacolo di danze folkloristiche, è bello vedere che sono ventenni entusiasti ad esibirsi sul palco, accanto ad agilissimi maestri più in età, che magari, di giorno, lavorano altrove.

Un'altra cosa che colpisce è che la società irlandese è giovane, i ragazzi e le ragazze escono presto di casa e non hanno paura di avere figli. Abbiamo visto coppie sotto i trent'anni con tre, quattro bambini al seguito. Un bell'investimento, per chi crede nel futuro.





scopri **E**uropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

**Scambio esperienze, informazioni
per opportunità di studio e lavoro
in Europa e oltre per giovani di ogni età**

DOVE

all'IRSE

Via Concordia 7 - Pordenone

presso il Centro Culturale

Casa A. Zanussi Pordenone

tel 0434 365326

irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO

martedì e mercoledì 16.00 – 19.00

venerdì 15.00 – 18.00

ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili al
www.centroculturapordenone.it/irse



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PROVINCIA
DI PORDENONE



Comune di Pordenone



FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



AFRICA EUROPA DERIVA DEI CONTINENTI UNA GEOPOLITICA DELLA PERMEABILITÀ

Riportiamo la parte finale del saggio di Andrea Minuti, studente al Master in Antropologia Sociale alla École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, che si è aggiudicato uno dei Premi Speciali al Concorso IRSE Europa e Giovani 2016

Titolo della traccia svolta:
“Alì dagli Occhi Azzurri uno dei tanti figli di figli, scenderà da Algeri, su navi a vela e a remi. Saranno con lui migliaia di uomini coi corpicini e gli occhi di poveri cani dei padri sulle barche dei Regni della Fame (...)”. Cinquant’anni fa, nella “profezia” di Pier Paolo Pasolini, scene che sembrano quelle di questi giorni, e la scoperta che l’Africa non era e non è un continente separato, ma una realtà profondamente connessa con la nostra Europa.

Parere della Commissione:
Uno sguardo antropologico sulle relazioni incrociate tra Africa e Europa: l’autore richiama la nostra attenzione sull’area mediterranea come spazio simbolico dei cambiamenti sociali, culturali ed economici. Il posto dell’incontro tra alterità; chiave di volta per un futuro dell’intera società globale se sapremo rimodulare le antiche pratiche quotidiane di scambio, commercio, conoscenza. Di particolare livello anche lo stile letterario del giovane studioso.

(...) La “profezia” di Pier Paolo Pasolini, coglie con brutale poesia la tragedia di quello che sta succedendo. L’Europa e l’Africa si guardano, lontane e vicine, separate ma comunicanti. Il mare, così come descritto nelle pagine precedenti di questo mio breve saggio, diventa allora uno spazio di desiderio, un limite da oltrepassare per raggiungere una nuova terra, che ormai ha poco di “promessa” ma che comunque rimane un luogo nel quale trovare momentaneo rifugio.

Nel corso della storia, i due continenti sono sempre stati im-



plicati in una serie di scambi e conflitti ed il Mediterraneo è stato probabilmente il testimone più paziente di tali relazioni. Quella che definiamo come “cultura” del continente europeo deve molto del suo spessore ai rapporti che i popoli hanno intessuto tra loro; l’evoluzione scientifica, le pratiche rituali, l’iconografia, i cambiamenti commerciali, le abitudini, l’alimentazione, il vestiario sono tutti indici di un’ampia serie di relazioni incrociate che hanno generato (e che continuano a generare) quella che oggi noi definiamo Europa.

Dobbiamo essere coscienti ed orgogliosi di questa nostra struttura genetica che, al contrario di quello che molti vorrebbero so-

stenerne, non è “pura” ma invece è sincretica ed multiforme. I tragici eventi dei nostri giorni ci mostrano con chiarezza che i nostri rapporti con il continente africano non possono e non devono essere interrotti in nome di un’unità territoriale o di una difesa dei nostri valori culturali, poiché tali valori derivano anche dalle influenze reciproche che l’Africa e l’Europa hanno intessuto nella loro problematica storia.

Tali realtà sono connesse sotto differenti punti di vista. Oggi, lo vediamo nello splendore delle architetture arabe nell’Europa mediterranea o nella gioia di alcuni quartieri europei che hanno trovato nella multiculturalità, il loro

equilibrio funzionale. Lo vediamo anche, però, nelle imbarcazioni che giornalmente affondano al largo delle coste, nelle tendopoli sgomberate di Calais, negli eventi di Parigi del 13 novembre che, nel loro grado di disumanità, non possono che alimentare l’odio ed il disincanto nei confronti dell’altro.

Ciò che oggi è importante fare è essere capaci, come cittadini e come esseri umani, di compiere degli scarti differenziali e di non riprodurre dei raggruppamenti arbitrari, nei quali gli “stranieri” sono tutti implicati in operazioni criminali e nocive. La certezza che possiamo trarre da questi eventi è che, nel bene e nel male, l’Africa e l’Europa sono davvero

continenti connessi e che – metaforicamente e fisicamente – sono in continuo ed inarrestabile avvicinamento.

Le azioni e le politiche messe in pratica nella nostra modernità non possono prescindere dalla nostra storia e dalle nostre esperienze passate; in questo senso, i rapporti tra Africa ed Europa sono la chiave per comprendere profondamente il nostro statuto di umanità ed il portato esistenziale delle nostre vite. Il mar Mediterraneo, nel suo essere frontiera che al contempo divide ed unisce, riveste un ruolo cardinale nel rapporto tra i due continenti. Probabilmente, ogni epoca storica appare a chi la attraversa come un’epoca di cambiamenti e di scelte fondamentali; nel nostro presente, abbiamo la possibilità di agire per far sì che il bacino del Mediterraneo diventi un territorio di scambio e di reciproca conoscenza, piuttosto che un luogo di conflitto, morte e sofferenza.

Per raggiungere tale obiettivo, il nostro compito e il compito delle nostre istituzioni, è quello di non soffermarci sullo sviluppo di politiche tese ad arginare una problematica contemporanea ma invece di compiere una più estesa riflessione sulla nostra presenza nel mondo e sul fatto che, ognuno con le proprie unicità e con le proprie differenze, siamo tutti parte di un unico ambiente in continuo cambiamento.

Andrea Minuti

Il testo intero nel sito www.centroculturapordenone.it/irse alla pagina dedicata alla Premiazione del Concorso.

5%

un bel gesto
che non costa nulla...

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Codice Fiscale
00218620938

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO

DOMENICA 22 MAGGIO 2016 FESTA DI PREMIAZIONE DEL CONCORSO INTERNAZIONALE



EUROPA E GIOVANI 2016

...Trovo scritto "Europa e Giovani". Ma io ci leggo "Europa È Giovani".

Stamattina ne sono proprio convinta. È.

Video di ragazzi che parlano in Inglese sottotitolati in Italiano, su Big Data, Muri da superare, Mediterraneo e Africa, Yasmina Khadra e Pasolini, territorio, fantasia e ricerca.

Su tutti, su tutto, il giallo assoluto, ma non certo solitario, di un cartello che ricorda Giulio Regeni: non lo commemora, non alimenta divisioni, ma cerca invece costruttivamente ispirazione e connessioni.

Universitari, bambini piccoli, maestre grandi. Genitori, figli. La vera impresa su cui investire.

Gente, da Palermo, Reggio Calabria, Macerata, dal Friuli e da oltre confine.

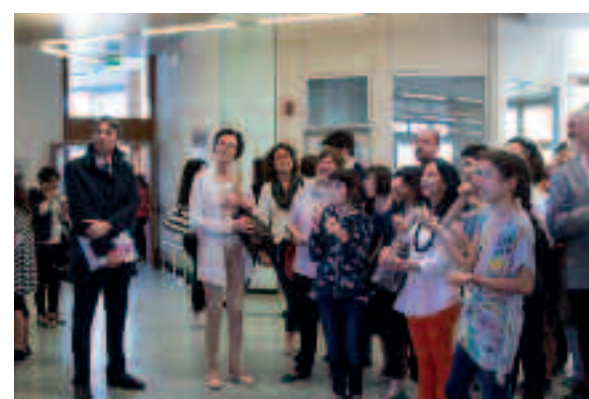
L'aria, fuori e dentro la Casa dello Studente Zanussi, è cinguettio, azzurro, freschezza di verde brillante.

Una Domenica di premi, ma ancora di più di energie che si sprigionano da realtà quotidiane, da esempi che diamo per scontati, ma virtuosi.

Dalla Pordenone di cui mi sono innamorata vent'anni fa e che, lo so, lo vedo, ha ancora molto da regalare. (Stefania Savocco)



Nel sito www.centroculturapordenone.it/irse si trova il **Verbale completo** della Premiazione del Concorso internazionale IRSE Europa e giovani 2016, con tutti i premiati, le tracce seguite e le motivazioni della Commissione. Si possono leggere e scaricare anche i testi delle **tesine universitarie** che si sono aggiudicate i primi premi.





MENU A KM ZERO

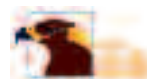
Durante il periodo di svolgimento dell'iniziativa nella mensa del **Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone** verranno inseriti assaggi di prodotti tipici delle località visitate.



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



SECONDA EDIZIONE

Percorsi ed esperienze nel territorio

LUOGHI
STORIA
LAVORO
APERTURE
INTERNAZIONALI

11 ottobre 2015

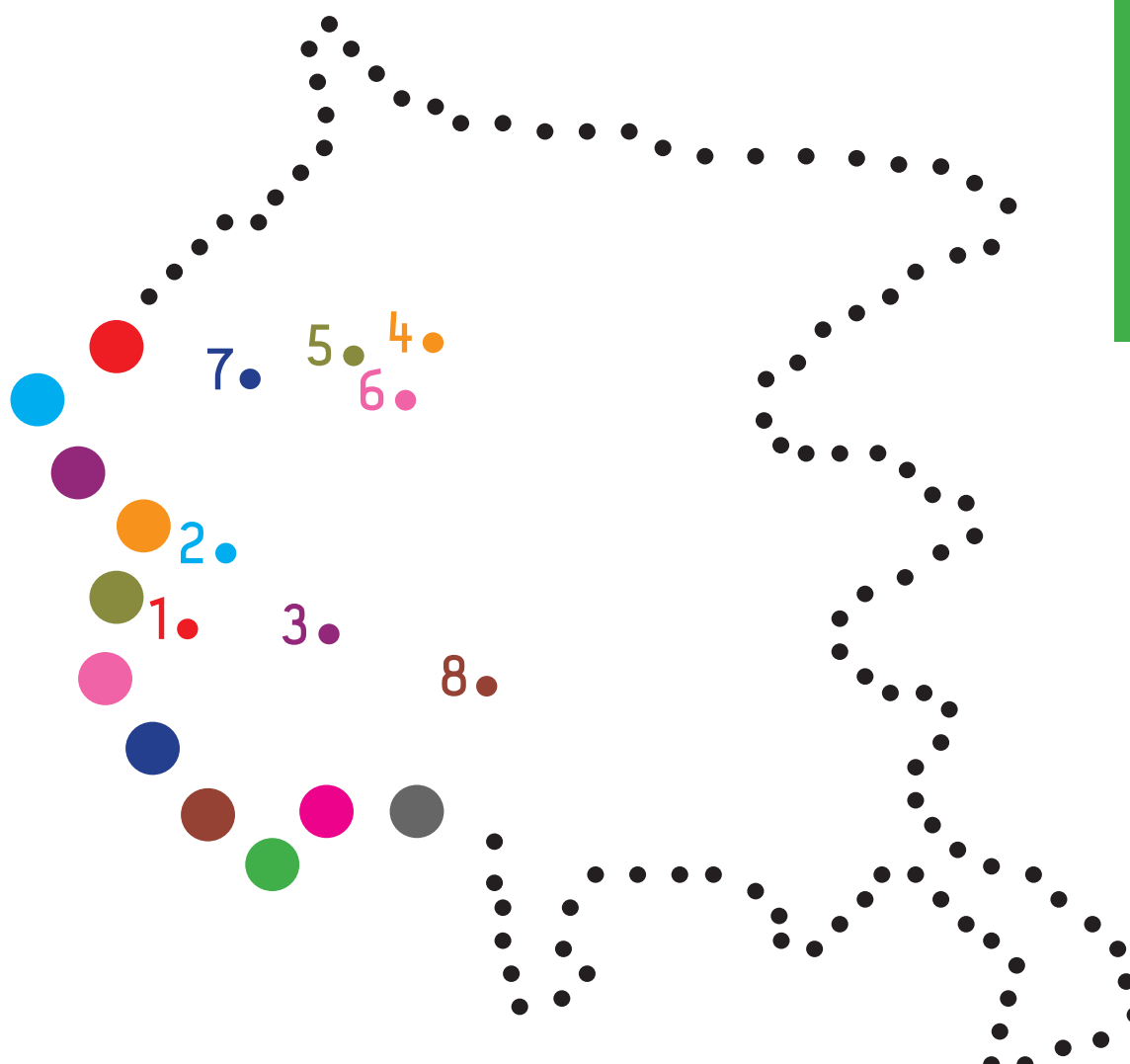
14 novembre 2015

13 marzo 2016

3 aprile 2016

8 maggio 2016

12 giugno 2016



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



- 1 CANEVA
- 2 POLCENIGO
- 3 PORDENONE
- 4 MEDUNO
- 5 FRISANCO
- 6 FANNA
- 7 BARCIS
- 8 SAN VITO AL TAGLIAMENTO

PROSSIMO APPUNTAMENTO

Domenica 11 ottobre 2015

OLIO, FORMAGGIO, FIGOMORO

in collaborazione con Comune di Caneva, Villa Frova - Officina della Sostenibilità, Pro Castello, GRAPO - Gruppo Archeologico Polcenigo, Azienda Agricola Casagrande (Azienda certificata biologica), Consorzio del Figo Moro di Caneva.

1 2

Sabato 14 novembre 2015

IL PORDENONE A PORDENONE

a cura di Giancarlo Pualetto

in collaborazione con il Comune di Pordenone, Duomo Concattedrale San Marco di Pordenone e altri parroci delle chiese visitate.

3

Domenica 13 marzo 2016

BAMBINI E FAMIGLIE IN FATTORIA DIDATTICA

a cura di Anna Maria Iogna Prat, atelierista

in collaborazione con Lis Aqanis Ecomuseo delle Dolomiti Friulane

4

Domenica 3 aprile 2016

PASSEGGIATA TRA BORGHI E ORTI TRA FRISANCO E FANNA

a cura di Lis Aqanis Ecomuseo delle Dolomiti Friulane e Parco Naturale Dolomiti Friulane

incontro con l'illustratore Emanuele Bertossi e la partecipazione di Graziano Danellin, Direttore Parco Dolomiti Friulane

in collaborazione con Contrada dell'Oca e Associazione Amatori Mele Antiche

5 6

Domenica 8 maggio 2016

LA FORRA DI BARCIS E IL SENTIERO DEL DINT

a cura del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane

con la guida di Antonio Cossutta, AIGAE - Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche testimonianze di Aldo Colonnello Circolo Culturale Menocchio

7

Domenica 12 giugno 2016

L'AMALTEO, IL PATRIARCA E QUALCOSA CHE NON TORNA

a cura di Angelo Bertani

intermezzo musicale nella Chiesa Parrocchiale di San Vito al Tagliamento con l'organista

Elisabeth Zawadke, Hochschule Musik Lucerna

in collaborazione con il Comune di San Vito al Tagliamento e parroci delle chiese visitate

8

Iniziativa di rilevanza turistica ai sensi della LR 2/2002 art. 174, nell'ambito delle manifestazioni e iniziative promozionali della Regione Friuli Venezia Giulia-Turismo FVG.

Coordinamento di Maria Francesca Vassallo

partenza in pullman presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone. Rientro previsto nel tardo pomeriggio

quota pranzo/dequastazioni euro 25.00

adesioni presso la segreteria del Centro Culturale Casa A. Zanussi in via Concordia 7 a Pordenone. Dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 18.00. telefono 0434 365387. info@centroculturapordenone.it

MENU A KM ZERO

Durante il periodo di svolgimento dell'iniziativa nella mensa del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone verranno inseriti assaggi di prodotti tipici delle località visitate.



PRANZA IN CASA

SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MENÙ E PREZZI
BUONISSIMI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE